

Lo scorso 26 maggio, a Busto Arsizio negli spazi di MalpensaFiere, si è svolta l'assemblea generale dell'Unione Industriali, atteso momento di confronto e di incontro tra il gotha dell'imprenditoria locale.

Saper "ri - ingranare la marcia" e ripartire guardando ai valori fondanti del fare impresa, ragionare insieme su come uscire dalla crisi. Sono stati questi i principi guida dell'assemblea generale dell'Unione degli industriali di Varese - svoltasi il 26 maggio scorso - che ha avuto un comune denominatore indiscusso per tutti gli interventi: l'espressa volontà di voltare pagina e di reagire di fronte alle difficoltà. In una sala più che mai affollata si è parlato di "ripartire", "futuro", "sfide", "riforme". In altre parole si è trattato di un appello "senza se e senza ma", ribadito tanto dal presidente degli industriali varesini, **Michele Graglia** quanto dalla numero uno di viale dell'Astronomia, **Emma Marecaglia**:

La voglia di fare - ha detto Michele Graglia - di costruire, di realizzare, è in fondo la logica del manifatturiero.

LA RISCOSSA DEL MANIFATTURIERO

"La voglia di fare - ha detto Graglia - di costruire, di realizzare, è in fondo la logica del manifatturiero, quella

non ci si può arrendere, occorre ripartire. La ricetta? Comprende un mix fatto di recupero dei valori fondanti del fare impresa, di riforme ineludibili per la modernizzazione del Paese e di ossigeno per le attività economiche, da garantire vincendo la stretta creditizia e i ritardi dei pagamenti.

logica del lavoro che solo un falso mito di modernità poteva illudersi di superare prima e di eliminare poi. Il lavoro come dimensione creativa, organizzativa e costruttiva". Il suo è stato un richiamo forte e deciso alla riscoperta del primato dell'industria rispetto a quello di un'economia gonfiata dalla finanza e dalle speculazioni. "Eccoci a rimettere in primo piano il valore fondamentale dell'impresa - ha detto Graglia -, a ridare il giusto spazio ai valori del produrre, dell'investire, dell'innovare". La ricetta per rispondere alla crisi passa però anche da una risposta che deve essere corale e unitaria per poter dare i frutti sperati. "Occorre rispondere unitariamente, in maniera solidale, così come il paese ha dimostrato di saper ancora fare in occasioni eccezionali come quella del terremoto in Abruzzo. Al terremoto economico dobbiamo rispondere con eguale collettiva generosità". Ecco allora che alle forze che le imprese mettono in campo si devono accompagnare le risposte della politica che passano da scelte precise e dall'attuazione delle riforme. "Siamo di fronte all'urgenza di un Paese che ha finito gli alibi per poter rimandare ancora le scelte. - ha sottolineato il numero uno degli imprenditori varesini -. Occorrono riforme per salvarsi, per crescere, per dare maggiore efficienza e risorse ai giovani e alle imprese e per fare dell'Italia un paese moderno che sappia

Vita associativa

Tutti pronti a Ripartire

anteporre l'interesse collettivo ai benefici individuali". Ma soprattutto è arrivato l'appello a non rinnegare le radici del fare impresa in maniera seria, rigorosa e che faccia riferimento ai valori fondamentali dell'impresa. "Abbiamo bisogno di tornare ad una stagione di concretezza - ha affermato il presidente di Univa -. Tornare ai fondamentali, quindi, tornare alla società del fare, riprendere in mano i temi della sostenibilità della crescita e della capacità di sviluppare il capitale umano". Ripartire, per Graglia, significa riprendere in mano quegli elementi che spesso, negli anni passati, erano stati indicati come fattori di debolezza: la piccola dimensione delle imprese, la scarsa attenzione al mercato dei capitali, la presenza di modelli diversi in settori molto differenziati. "Occorre ripensarli - ha suggerito il presidente degli industriali varesini - e trasformarli da potenziali debolezze in elementi attorno ai quali costruire nuovi punti di forza: superando i limiti delle piccole dimensioni attraverso le aggregazioni e cercando un accesso ad una sana leva finanziaria. Crescendo, con moderazione magari, ma con solidità".

Un affondo deciso del Presidente Marcegaglia, colpisce il tema delicatissimo delle risorse finanziarie per le imprese, strette tra la difficoltà di accesso al credito e la mancanza di liquidità causata dai ritardi nei pagamenti.

LE BANCHE NON HANNO PIÙ ALIBI

Alle sue parole hanno fatto eco quelle di una Emma Marcegaglia più combattiva che mai nel non abbassare la guardia e nel mettere sul piatto i desiderata per il futuro. "Con voi - ha detto - voglio ragionare su cosa fare per uscire dalla crisi. Probabilmente, il peggio è alle nostre spalle e si intravede qualche piccolo miglioramento, ma l'emergenza non è finita: abbiamo davanti un periodo lungo per ritornare ai livelli di produzione che conoscavamo". Il percorso sarà doloroso e ci sarà la necessità di ristrutturazioni importanti, ma l'attenzione è puntata anche e soprattutto su quelli che nel futuro potranno essere i motori di crescita, ossia nuovi mercati da conquistare e prodotti di qualità e sostanza per il made in Italy. Un affondo deciso arriva sul tema delicatissimo delle risorse finanziarie per le imprese, strette tra la difficoltà di accesso al credito e la mancanza di liquidità causata dai ritardi nei pagamenti. "Le banche - ha sottolineato la Marcegaglia - non hanno più alibi, devono avere senso di responsabilità, perché se non vinciamo la congiuntura attraverso un'alleanza forte tra banche e imprese, rischiano di sparire dal mercato aziende sane. Non chiediamo che le banche siano vicine a imprese decotte, ma a queste imprese sane". A togliere ogni alibi per gli istituti di credito - secondo la Marcegaglia - sono stati la ricapitalizzazione del fondo di garanzia statale e i Tremonti bond, strumenti messi in campo proprio per far leva sul problema del credito. "A questo punto - ha ribadito - non ci sono più possibilità di trovare scuse per le banche". Ma



altro tasto dolente per le imprese è quello della mancanza di liquidità causata dai ritardi nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione e da parte delle imprese stesse. *“Lo Stato è il primo a non pagare le imprese ed il tema deve*

Uno dei punti di forza del manifatturiero - ha detto Siniscalco - è la grande voglia di reagire. Vedo tante realtà che vivono sui settori tradizionali che stanno dando il meglio di sé.

essere affrontato in modo serio, ci vogliono risposte precise su questo fronte. Inoltre il cattivo uso di non pagare c'è anche tra le imprese private: ci deve essere più etica, più correttezza, perché solo con questi valori si vince davvero la crisi e si creano nuove regole”. Regole che potranno condurre fuori dalle secche durante la quale gli imprenditori italiani hanno mostrato di voler resistere. *“Gli imprenditori italiani - ha sottolineato la Marcegaglia - sono coloro che più stanno mantenendo i posti di lavoro rispetto ai loro colleghi europei. Sono quelli che hanno deciso di andare avanti anche grazie al sistema degli ammortizzatori sociali. E, se sarà necessario, siamo pronti a chiedere l'allungamento della cassa integrazione ordinaria”.* Per lei, imprenditrice che parla ad imprenditori, il discorso è stato spesso interrotto da applausi, che hanno sottolineato come la voglia di reagire nel Varesotto non manchi.

LA GRANDE VOGLIA DI REAGIRE

Una voglia toccata con mano da Domenico Siniscalco, vice chairman Morgan Stanley International ed ex ministro dell'economia e delle finanze, intervistato durante l'assise degli industriali varesini da Gianfranco Fabi, vicedirettore de Il Sole 24 Ore. *“Uno dei punti di forza del manifatturiero - ha detto Siniscalco - è la grande voglia di reagire anche se l'Italia risulta divisa in due: da Firenze in su si fa tantissimo, sotto Firenze si fa pochissimo. Il fatto che l'Italia sia un paese dove il manifatturiero rappresenta il 24% dell'economia è solo una finzione statistica: in realtà tutto si concentra al Nord”.* Ed incalzato sulla bontà dei modelli imprenditoriali fatti da piccole e medie imprese, l'ex ministro ribatte: *“La capacità di reazione di cui i piccoli danno prova sono stupefacenti: vedo tante realtà che vivono sui settori tradizionali italiani, il tessile, l'arredamento, che stanno dando il meglio. Come sempre, nelle difficoltà, danno il meglio”.* E sull'interrogativo che punta a sapere dove e quando ci sarà la ripresa, Siniscalco non ha dubbi: *“Se ne sentono tante di questi tempi, con buone possibilità di sbagliare. Io, comunque, vedo una ripresa in Asia, America Latina e Usa. L'Europa, dal canto suo, deve ritrovare forza e investimenti”.* In attesa che ciò si traduca in realtà e che davvero si esca dalla crisi, per Siniscalco occorrono interventi da parte della politica che non siano solo limitati a spegnere l'incendio. Le prospettive per le generazioni dei figli? I dubbi in questo caso non ci sono e le parole chiave sono tecnologia e formazione.
Paola Provenzano

Vita associativa

Hanno detto

"L'assemblea generale dell'Unione Industriali è ormai una tradizionale occasione per incontrare moltissimi 'opinion leader' della vita politica ed economica del nostro territorio, abbiamo chiesto ad alcuni di loro un commento e qualche riflessione sul tema scelto per l'assemblea, sulle relazioni ascoltate, sugli ospiti intervenuti."

“Il significato del titolo dell'assemblea, "Ripartire" è ben sintetizzato nell'immagine scelta per definirla:

il capannone che si apre, la luce che si può già vedere da fuori, l'uomo al centro di tutto e noi imprenditori, dentro, che facciamo quello che sappiamo fare, cioè produrre, e che aspettiamo che questa porta si apra" Sono le parole di **Bruno Amoroso**, presidente della Camera di Commercio varesina, a "fare la fotografia" dell'edizione 2009



Bruno Amoroso

dell'assemblea dell'Unione Industriali di Varese, che ha affrontato la crisi mettendo al centro l'uomo e la sua voglia di lavoro. "L'elegia del lavoro fatta dal presidente Graglia nel suo intervento è la strada da cui dobbiamo tutti passare - ha sottolineato **Attilio Fontana**, sindaco di Varese - un fondamento della vita sociale da rivalutare, insieme al concetto di bene comune".



Attilio Fontana

Un'analisi condivisa anche dai sindacati, come non spesso succede, proprio per quel suo mettere al centro il lavoro come obiettivo condiviso: "Finalmente si dà spazio al valore del lavoro e si torna a parlare dell'esigenza di una maggiore



Carmela Tascone

partecipazione dei lavoratori ai processi industriali"

commenta **Carmela Tascone**, segretario provinciale della Cisl. "In questa analisi è positivo il ruolo del mondo del lavoro, che insieme alle imprese, deve battersi per uscire dalla crisi - aggiunge **Marco Molteni**, segretario provinciale Uil - Uno sforzo dove i protagonisti sono tanti e non solo il mercato, come si sosteneva nel passato". E anche la Cgil condivide la necessità "di trovare nuove regole - ha sottolineato il segretario varesino **Franco Stasi** - e per questo apprezziamo il riconoscimento, per affrontare la crisi, del ruolo del sindacato".



Marco Molteni



Franco Stasi

E il lavoro, dopo anni di ubriacatura finanziaria, torna a identificarsi con la produzione: "Credo che occorra fare tesoro dell'esperienza fatta, per non ricadere negli errori che ci hanno portato qui - sottolinea infatti **Nicola Mucci**, sindaco di Gallarate - **Politica e imprenditori** devono concentrare le proprie attenzioni sull'economia reale, cioè sul manifatturiero, che si è rivelato la vera ciambella di salvataggio del paese". Una "rivelazione" che qualcuno conosceva bene: "Finalmente l'opinione pubblica si è di nuovo accorta di quanto sia importante il manifatturiero - si rallegra **Alberto Ribolla**, presidente del Club dei 15 - Non solo in Italia, ma nel mondo, è il manifatturiero ciò che costruisce la ricchezza. Una evidenza che non era riconosciuta. Adesso, dopo la ventata anticiclica che ci ha colpito nel passato, abbiamo finalmente riportato le cose al loro posto".



Nicola Mucci



Alberto Ribolla



Giorgio Fossa

E' il manifatturiero, che più di tutti soffre una crisi non creata da lui, che potrà quindi portare l'economia fuori dal tunnel: e in questo percorso sono coinvolti tutti, anche i più piccoli. Anzi, proprio loro possono far partire il volano positivo:

"Non si riuscirà a uscire dalla crisi fino all'ultimo trimestre del 2009 - ammonisce



Giorgio Angelucci

Giorgio Fossa, past president di Confindustria - Ma poiché sono le piccole imprese che riescono a resistere, per il loro carattere familiare, è da loro che si può ripartire"

Ma se il manifatturiero è il perno della nuova vita dell'economia, gli altri settori sono legati a doppio filo con esso e sono protagonisti con lui della rinascita:



Roberto Maroni

"L'industria e il commercio sono facce della stessa medaglia, che ha come comune denominatore il prodotto - spiega

Giorgio Angelucci, presidente di Uniascom - E' una filiera accomunata dalla capacità diffusa di far tornare a crescere il mercato. Perché



Dario Galli

ripartire significa avere fiducia, credere che le nostre aziende possano avere ancora un ruolo importante nel mercato".

La fiducia: il vero motore, in ultima analisi, di questa nuova partenza. *"La frase più importante che ho ascoltato è "occorre fiducia*

per ripartire" - commenta il Ministro dell'Interno **Roberto Maroni**, - *Perché è proprio così: occorre recuperare positività e insistere sulle eccellenze proprie di questo territorio, che ha la forza necessaria per andare oltre la crisi"*. Una fiducia che ha valore nel momento in cui diventa applicazione concreta: *"Dobbiamo crederci, alla ripresa, ma soprattutto dobbiamo darci da fare -*

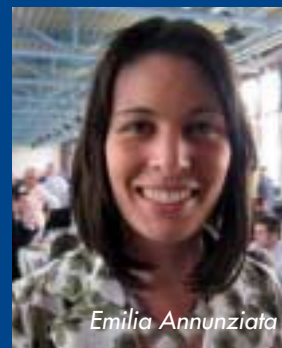
sottolinea **Dario Galli**, presidente della Provincia - *Perché questa è una provincia che si esprime nel fare. Non è fatta di uffici postali, ma di industrie che trainano l'economia nazionale"*.

Una fiducia che non è innata ma si coltiva nel tempo, come questo territorio sa fare: *"Ho apprezzato il passaggio del presidente Marcegaglia, che sottolineava il valore di una università concreta: perché credo che questo paese debba ripartire dall'istruzione - ha commentato*

Emilia Annunziata, studentessa Liuc prossima alla laurea - *Ma la ripresa deve partire da una collaborazione tra industria e politica, perché c'è bisogno di dialogo e riforme. E, francamente, sono fiduciosa, finché ci saranno persone come quelle che ho visto che portano avanti questo dialogo"*. Elementi

contrapposti, che però affrontano la questione concretamente, con spirito di collaborazione: *"Il discorso di Graglia ha giustamente sottolineato come lo Stato possa salvare il capitalismo di oggi - ha commentato* **Giuseppe Adamoli**, consigliere regionale - *non per far tornare uno statalismo morto e sepolto, ma per dire basta all'economia sregolata"* e che non esitano però, a mettere il dito sulle piaghe anche di questo territorio: *"I temi del credito, degli investimenti e del welfare affrontati sono fondamentali per resistere in questo momento e per investire sul futuro - ha commentato così* **Stefano Tosi**, consigliere in regione Lombardia, le parole di Graglia e Marcegaglia -. *Certo che alcune scelte che hanno paralizzato questa provincia, come quelle che riguardano Malpensa, ci si aspettava fossero maggiormente rimarcate"*.

Stefania Radman



Emilia Annunziata



Giuseppe Adamoli



Stefano Tosi

UN ANNO SPESO PER LA COMPETITIVITÀ DEL TERRITORIO

"All'Unione aderiscono le imprese, o loro consorzi, produttrici di beni o servizi, con sede o unità operative nella provincia di Varese, per un totale di 1.390 e 69.998 addetti a fine 2008". Parte da qui, da questa frase il Rediconto delle attività dell'Unione Industriali. Più di 160 pagine che vanno dalla descrizione dell'assetto associativo, alle azioni portate avanti negli anni scorsi per la competitività non solo delle attività manifatturiere, ma di tutto il Varesotto. Perché, come si legge a pagina 118, "l'Unione ha cessato da tempo di essere una semplice controparte delle organizzazioni sindacali dei lavoratori", diventando sempre di più "un attore sociale del territorio". Con tutto quello che ciò comporta. Dalle relazioni col mondo politico e istituzionale a quelle con le altre organizzazioni imprenditoriali. Fino all'azione di comunicazione sulla stampa e sugli opinion leader per far passare un messaggio su tutti: "Il benessere della provincia dipende soprattutto dalla presenza dell'industria".

Un concetto a cui si ispirano tutte le attività delle 18 aree che compongono la struttura operativa dell'Unione Industriali. L'informazione alle imprese, la formazione delle risorse umane, le questioni inerenti la politica del lavoro, la sicurezza, il fisco, l'energia, il credito e la finanza, l'ambiente, il territorio, le attività di ricerca, innovazione e qualità, l'internazionalizzazione. L'elenco delle azioni portate avanti a sostegno della competitività del tessuto produttivo comprende ogni ambito dell'impresa. Con un obiettivo: far rimanere Varese quella che è. Una delle province più industrializzate d'Italia.

INDUNO OLONA E ANGERA, CITTÀ DALL'INDUSTRIA CENTENARIA

Cento anni di cioccolato e produzioni chimiche. Cinquant'anni di caseforti, cassette di sicurezza, porte corazzate. Anche quest'anno l'Assemblea Generale dell'Unione Industriali ha reso omaggio a quelle imprese che hanno fatto la storia del manifatturiero varesino. Da una parte quelle con un secolo di vita alle spalle. Dall'altra quelle iscritte all'associazione da 50, 40 e 30 anni.

A salire sul palco per ricevere dal Presidente Michele Graglia una targa e un bronzo sono saliti la Lindt & Sprüngli di Induno Olona e la Società Generale Industria della Magnesia di Angera. Imprese all'inizio del secolo scorso, pioniere di un manifatturiero che ha prodotto storie importanti anche nell'area dell'Alto Milanese. L'esempio, in questo caso, è rappresentato dalla Parma Antonio & Figli Spa, azienda di Solaro premiata per i cinquant'anni di iscrizione all'Unione Industriali.

Questa la formazione di una sorta di podio simbolico al quale si sono affiancate altre 22 imprese premiate per i 40 e i 30 anni di partecipazione alla vita associativa. Nomi noti e aziende sconosciute ai più, ma sulle quali si è basato e si basa ancora oggi gran parte del benessere del territorio all'ombra delle Prealpi. Dai settori numericamente più rappresentati come il metalmeccanico e il tessile, alle cave. Passando per le segherie, lo stampaggio, la chimica.

